

ISSN 1122 6412

Nobiltà

Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi

Famiglie Storiche d'Italia

Istituto Araldico Genealogico Italiano

Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie

ANNO XXII

MARZO-APRILE 2015
MILANO

NUMERO 125

INDICE

<i>pagina</i>	<i>pagina</i>
LETTERE AL DIRETTORE E COMUNICAZIONI DELLA DIREZIONE. 130	
ARALDICA ECCLESIASTICA. 130	
ASSOCIAZIONE POSSESSORI CERTIFICAZIONI D'ARMA, GENEALOGIA, NOBILTÀ. 133	
CRONACA. 134	
RECENSIONI. 151	
  EDITORIALE	
Don Vicente de Cadenas y Vicent ancora attuale a 100 anni dalla nascita. 161	
  ARALDICA	
CARLO TIBALDESCHI, AIH Gheroni e gheroni. Dall'omonimia alla sinonimia. 165	
GIANFRANCO ROCCULI Francesco Colmenero y Gattinara, frammenti di una storia. 181	
GIANANTONIO TASSINARI Origini vetero - e neotestamentarie della iconologia Micaelica. Influenze mitologiche, tradizioni agiografiche, applicazioni artistiche ed emblematiche. 193	
	 DIRITTO ARALDICO NOBILIARE
VALERIA VANESIO I processi nobiliari del Sovrano Militare Ordine di Malta: un'istituzione internazionale attraverso le sue carte. 229	
	 STORIA
ALESSANDRO PILLAI Jago Siotto e i primordi del socialismo in Sardegna. 251	



FRANCESCO COLMENERO Y GATTINARA, FRAMMENTI DI UNA STORIA[§]

GIANFRANCO ROCCULI

PREMESSA

Alcuni reperti araldici situati all'interno del Castello Sforzesco di Milano permettono sia di interpretare i frammenti marmorei provenienti da un grande stemma, probabilmente distrutto nel periodo giacobino¹, o frantumato durante la rimozione per successivi lavori, e conservati nei depositi, sia di ritrovare e di approfondire la conoscenza di un personaggio e della sua storia familiare. Attraverso la valorizzazione encomiastica della sua arma e quindi del suo prestigio personale, se ne consolida la futura memoria con l'illustrazione della vita e del nome visibilmente trionfante o raffigurato come tale. Mettere se stessi in mostra era importante, ma ancora di più lo era mostrare ciò che si sarebbe potuto rappresentare, utilizzando

[§] Si ringraziano per la cortese collaborazione la Direzione e il Personale delle Raccolte d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano.

* Le figg. 1-6 sono coperte da Copyright - Tutti i diritti riservati. Comune di Milano, Raccolte d'Arte Antica, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco.

¹ I reperti araldici non potevano uscire indenni nel triennio della prima Repubblica Cisalpina (1796-1799), durante il quale «un ordine puerile della Municipalità condannò a morte tutte le insegne di araldica» e «dove non arrivarono i municipalisti, erano gli scalmanati che si divertivano a grattare gli stemmi dai muri e a deturpare opere d'arte insigni a colpi di scalpello» (P. MEZZANOTTE, G.C. BASCAPÈ, *Milano nell'arte e nella storia*, Milano 1968, p. LVIII). Si trattò, in realtà di un clima scaturito da una vera e propria «caccia agli stemmi», apertasi con le normative del 1791 votate dalle assemblee rivoluzionarie francesi e sancite dal decreto della Convenzione del 4 luglio 1793, con ripercussioni avvertite in gran parte d'Europa. Date le notevoli dimensioni della scultura raffigurante lo stemma, si potrebbe dedurre che non si sia trattato di una semplice scalpellatura, di cui, per altro, i reperti non presentano tracce, ma di un'azione più radicale volta a disperdere i frammenti con facilità.

allo scopo le più diverse iconografie, significative ma allo stesso tempo arcane, in un universo fatto di simboli accuratamente selezionati con lo scopo di condividerne la forza evocativa. L'essere onnipresenti, anche solo in simbolo, equivaleva in buona sostanza all'esistere, tanto più per un *hidalgo* sensibile a tali valori, costantemente impegnato a aggiornare la propria arma in relazione all'immagine assunta, simbolo di prestigio e di impegni d'onore che sentiva di essersi assunto e a segnali da trasmettere sia a amici che ad avversari. Una nobiltà che, diventata *status symbol*, veniva necessariamente tradotta in termini culturali al momento più significativi e che, d'altronde, si stava ancora misurando con valori civici, estetici e etici propri del medioevo.

IL PERSONAGGIO

Francesco Colmenero² y Gattinara³ (1642-1726) fu un'interessante figura emergente che seppe adattarsi ai mutamenti nel governo dei territori del Ducato di Milano scaturiti dalla guerra di successione spagnola culminante con il trattato di Utrecht (1713) e la successiva pace di Rastadt (1714), che sancirono il passaggio dall'asburgico regno di Spagna all'Impero, retto comunque dal ramo austriaco della medesima dinastia. Proveniente da una famiglia appartenente all'antico regno della Galizia, figlio di Vasco Colmenero de Andrade⁴ y Morais (1614-1674), cavaliere di Santiago,

² Per notizie sulla famiglia Colmenero o Salgado Colmenero vedi: *Triunfos. Hechos heroicos, de los hijos de Galicia. Elogios de su nobleza, i de maior de España i Europa*. [...]. *Escribelos el Padre Maestro Frai Felipe de la Gandara* [...], Madrid 1662, p. 348; *Nobilario, armas, y triunfos de Galicia, hechos heroicos de sus hijos, y elogios de su nobleza, y de la mayor de España, y Europa. Compuesto por el Padre Maestro Fray Felipe de la Gandara* [...], Madrid 1677, pp. 489-492. Su Francesco Colmenero, in particolare, si possono reperire notizie biografiche consultando ruoli militari spagnoli e austriaci, mentre per alcuni aspetti riguardanti l'ultima parte della sua vita, vedi F. CALVI, *Il castello visconteo-sforzesco nella storia di Milano dalla sua fondazione al 1848*, Milano 1894 (1884), pp. 382-386.

³ Per notizie sulla famiglia Gattinara, o Arborio di Gattinara, una delle più insigni del Piemonte per antichità di origini, magnificenza di tradizioni e personaggi famosi, vedi: G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie Nobili e Notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa 1886, I, *ad nomen Arborio* a p. 55 e Gattinara p. 461; A. MANNO, *Il Patriziato Subalpino*, Firenze 1906, II, *ad nomen Arborio*; V. SPRETI, *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, Milano 1928-1932, I, *ad nomen Arborio Gattinara* p. 412, e III, *ad nomen Gattinara* pp. 375-376.

⁴ Per notizie sulla famiglia Colmeneros de Andrade o Andrade y Colmeneros, come tra il Cinquecento e il Seicento si facevano chiamare rispettivamente alcune linee di origine

Generale dell'Artiglieria e Maestro di Campo del Tercio di Sicilia, e di Virginia Arborio di Gattinara, molto giovane iniziò la carriera militare, seguendo il padre dapprima a Vercelli, poi in Sicilia e infine in Lombardia, in un crescendo di incarichi prestigiosi. In seguito alla disposizione testamentaria di Carlo II (1700) a favore della dinastia dei Borbone, implicante la revisione della tradizionale alleanza della monarchia ispanica, il territorio intorno a Milano divenne uno dei maggiori campi di battaglia tra i contendenti. Fu così che Francesco Colmenero fu inviato dal principe di Lorena-Vaudémont, governatore del ducato di Milano, a Versailles per svolgere trattative con Luigi XIV. Suo compenso al ritorno dalla missione risultano i titoli di Capitano generale dell'Artiglieria (1702) e in seguito di Maestro di campo generale dell'Esercito del Milanese (1704). A completamento della sua brillante carriera fu nominato Castellano del Castello Sforzesco (1707), conte di Valderis e del S.R.I. e infine *Feldmarschall* (1715) dell'esercito degli Asburgo che, nel frattempo, erano succeduti nel governo della Lombardia e a cui egli aveva conseguentemente aderito. Data incerta quella della sua morte avvenuta a Milano, che secondo alcune fonti spagnole sarebbe intorno al 1719, mentre l'iscrizione trascritta dal Forcella⁵ relativa alla lapide posta nel luogo della sepoltura nella chiesa

galiziana della vasta famiglia, con diramazioni anche in Portogallo, che annoverava tra i suoi membri i fondatori del Cile e del Perù, vedi: G. GUARDA, *Los Colmeneros de Andrade: Contribución a la historia social de Chiloé*, Santiago 1995; M. FERNÁNDEZ DE NAVARRETE, *Impresa de Real Orden*, Madrid 2008 (1851), I, p. 206. Indicazioni generali di carattere biografico unicamente sugli Andrade si rinvengono in: A.E. MARTINS ZÜQUETE, *Armorial Lusitano. Genealogia e Heráldica*, Lisboa 2000, *ad nomen* Andrade, pp. 54-55; J.A. SCHNIEPER CAMPOS, *Diccionario de heráldica*, Madrid 2002, *ad nomen* Andrada o Andrade, p. 53.

⁵ Il Forcella trascrive ben sette lapidi poste nel castello appartenenti al Colmenero, aventi per oggetto le più diverse e multiformi mansioni o opere eseguite durante la sua permanenza quale castellano fino alla sua morte (V. FORCELLA, *Iscrizioni nelle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, I-XII, Milano 1889-1893, X, pp. 113, 118, 119, 121, 124, 126 e 127). Nello specifico, ad esempio, si trascrive quanto riportato nella prima lapide (n. 134) alla p. 113: «REGNANTE CAROLO III. EUGENIO A SABAVDIA / GVERNANTE FRANCISCVS DE COLMENERO / HVIVS ARCIS PRAEFECTVS FOSSARVM CIRCVITV / AD SALVBRITATEM AERIS EXPVRGATO / EMINENTIORI CONTECTA PORTICV / REMOTIORIBVS CELLIS AD VRBIS SECVRITATEM / PYRIO PVLVERI EXTRVCTIS ARMAMENTA / STATIONES PROPVGNAVCILA RECENTI OBSIDIONE / DIRVTA RESTAVRABAT ANNO A NAT. / DOMINI MDCCVIII. AB ARCE CONDITA CCCL.» e nell'ultima (n. 151) alla p. 127 contenente il suo epitaffio: «FRANCISCVS DE COLMENERO COMES VALEDERISII / AC MARESCALLVS AB ARCANIS CAROLI VI / IMPER. ET HISP. REG. PACE BELLOQVE CONSILIIS / ARCIS IOVIS PER QVATVOR LVSTRA PRAEFECTVS / ET INSTAVRATOR CONSTRVXIT IN HOC TEMPLO / ARAM DEO

di S. Barbara del Castello, indicherebbe il 1726. Tale discordanza tra le date potrebbe essere imputata al suo passaggio dall'esercito spagnolo, poco interessato nel documentare una sua successiva carriera, all'imperiale alle dipendenze di Carlo III (1703-1715) re di Spagna divenuto imperatore con il nome di Carlo VI (1711-1740). Il figlio, Franz Ludwig (c.1700-1734), *Generalfeldwachtmeister* dell'esercito imperiale e colonnello del K.u.K. Infanterie-Regiment n. 16, a tutti gli effetti austriaco anche nel nome, morì nella battaglia di Guastalla combattuta contro i Francesi, concludendo così la linea della famiglia. Un disegno di Filippo Juvarra (1678-1736) ne illustra il progetto della tomba⁶ che risulta priva di riferimenti araldici.

I REPERTI ARALDICCI

Posto tra stemmi spagnoli di epoca cinquecentesca, un'arma, databile all'inizio del Settecento, del Colmenero appare dipinta in una lunetta della Sala II del Castello Sforzesco (*fig. 1*).



Fig. 1, tra due lunette con iconografie araldiche appartenenti ai castellani Gomez e Juan de Figueroa, è posta una lunetta contenente l'arma di Francesco Colmenero (Castello Sforzesco di Milano, Sala II)

DEIPARAE SACELLVM AC SIBI SEPVLCRVM / OBIIT DIE XXV OCTOBRS ANNO
AETYATIS LXVII / REPARATAE SALVTIS MDCCXXVI».

⁶ Disegno a tecnica mista: penna, pennello e acquarello ad inchiostro bruno su carta bianca, conservato nelle collezioni di Palazzo Madama a Torino: F. JUVARRA, "Libro dei Disegni", *Memoria sepolcrale di Franz Ludwig de Colmenero Gattinara*, c. 73r, n. 73.

Qui la volta punteggiata da bouquet di fiori e frutti su fondo chiaro, simbolo di prosperità, alludeva, rendendogli onore, al fastoso matrimonio reale, avvenuto nel 1554, tra l'infante di Spagna e duca di Milano Filippo d'Asburgo, futuro re Filippo II, (1527-1598) e la cugina Maria I Tudor (1516-1558), regina d'Inghilterra e d'Irlanda. In questo modo, egli aveva inserito il proprio stemma tra quelli dei castellani Gomez e Juan de Figueroa, mettendolo al posto di uno appartenuto al governatore Alvarez de Toledo e scegliendo una delle sale della residenza privata del castellano dedicate alle celebrazioni di giuramenti di castellani e governatori in fastose ceremonie con tanto di baldacchino d'onore.



*Fig. 2, arma di alleanza matrimoniale Colmenero-Arborio di Gattinara
(Castello Sforzesco di Milano, Sala II)*

Voleva dimostrare così a tutti di ritenersi personaggio ormai arrivato. Tale stemma appare parzialmente abraso sia nella parte destra dedicata agli ornamenti esterni sia al primo punto dello scudo, il cui settore inferiore presenta una vistosa caduta di colore:

1. Arma: *Partito: nel 1° di argento, all'orso levato al naturale, tenente con le branche anteriori un contenitore sferoidale [un alveare] d'oro (Colmenero)⁷; nel 2° troncato: a) di oro, all'aquila di nero, coronata dello*

⁷ Per le notizie sull'arma della famiglia Colmenero, che non sempre risultano concordi nelle conclusioni, tra i recenti studi spagnoli che costituiscono valida indicazione per eventuali

stesso (Impero); b) d'azzurro, a due ossa decussate d'argento, accantonate da quattro gigli d'oro (Arborio di Gattinara)⁸, (figg. 2 e 3).

Scudo ovale con contorno a cartoccio, sostenuto da due leoni affrontati al naturale, timbrato da una corona a fioroni alternati a basse punte e accollato a un trofeo d'armi recante bandiere, picche, tamburi, scovoli e cannoni.

Versione originale dell'arma di alleanza matrimoniale Colmenero-Arborio di Gattinara, in cui il primo punto dello scudo presenta, nella parte inferiore, una notevole caduta di colore in corrispondenza della figura dell'orso, iconografia prevalente nell'arma familiare dei Colmenero. L'immagine appare quindi, ben delineata fino all'attaccatura delle branche posteriori, posizionate all'altezza della linea del troncato, mentre della restante parte del corpo si percepisce solo un leggero alone. L'orso tiene tra le branche anteriori un oggetto che, sottoposto a un'attenta disamina iconografica, può

approfondimenti, portiamo a esempio: A.A. DE CADENAS LOPEZ, V. DE CADENAS Y VICENT, L. RUIZ CARRASCO, *Blasonario de la consanguinidad iberica 1980*, Madrid 1981, *ad nomen Colmenero*, p. 38. Invero lo stemma blasonato (Armas: *En sinople, una colmena, de oro, y volando alrededor varias abejas, también de oro*), con le api intente a produrre il miele, che rimanda a un'agreste immagine di laboriosità, è apparentemente differente dai reperti araldici da noi studiati. Unico punto in comune, posto in secondo piano, può essere il riferimento all'*arnia* (in spagnolo “*colmena*”) tradizionale contenitore di miele, alimento di cui proprio gli orsi sono ghiotti. Si tratta, quindi, di un’arma parzialmente alludente, dove si può riconoscere un ulteriore collegamento con i nostri Colmenero che nello stemma portano come figura principale proprio un plantigrado, degna figura virile, consona agli ultimi rappresentanti di una casata dediti alle armi. Un’immagine che è rielaborazione della memoria frutto di antiche tradizioni, proveniente da similitudini e associazioni mentali difficilmente indagabili che permettono di giungere alla personalizzazione dell’insegna araldica legata, secondo il senso comune, al simbolo del feroce orso, secondo tradizionali significati che assumono carattere immediato e popolare. Il riferimento al legame con le origini della famiglia fornisce inoltre allo *status* personale adeguate radici storiche, dando rilievo a oscuri antenati del casato. Tale immagine parrebbe suggerire che quando al momento del primo apogeo, i suddetti Colmenero si trovarono a scegliere l’insegna che li rappresentasse, alla comune “*arnia*” tipica iconografia tradizionale, emblema di numerose omonime famiglie galiziane, preferirono, l’ammirato, venerato e feroce animale dalla furia “primitiva”. Il vigoroso *orso*, il più antropomorfo che la storia della cultura medievale possa annoverare, non avrebbe affatto sfigurato sia per la sua *nobilitas*, sia per l’ampia diffusione che incontra nei più diversi contesti culturali, ma anche per la molteplicità dei significati che di volta in volta assume e per la versatilità d’impiego quale motivo figurativo (così in M. PASTOUREAU, *L’Orso. Storia di un re decaduto*, Torino 2008). Il discorso genealogico e la costruzione della simbologia familiare, da questo momento in poi, s’intrecciavano in maniera inestricabile e ben si adattavano a suggerire “miti di fondazione” di radicata sopravvivenza culturale.

⁸ L’iconografia dell’arma, rimanda alla versione originale espressa ancora con le ossa decussate, sostituite in proseguo di tempo, da un decusse ancorato (ovvero una croce di S. Andrea ancorata), del tutto simile nella forma.

identificarsi con un contenitore di forma sferoidale di cui si distinguono sia cordonature orizzontali presumibilmente in vimini, canapa, paglia o altra fibra vegetale, sia l'orlo e la bocca.



Fig. 3, particolare dell'arma dei Colmenero dove è raffigurato l'alveare (colmegna) tenuto dall'orso

Una tipologia che richiamerebbe alla mente un'arnia ovvero un rustico bugno, con ulteriore allusione al significato originale del cognome⁹ legato alle api e quindi a un possibile contenitore di miele.

⁹ V. supra n. 7

La trasformazione del semplice contenitore in qualcosa di più onorifico sarebbe avvenuta a breve. Nel secondo punto appare l'emblema tipico alludente all'Impero, l'aquila che in questo caso assume un duplice possibile significato: la personificazione dello Stato o il “capo dell’Impero” dell’arma gentilizia sottostante degli Arborio di Gattinara, qui trasformata in un troncato o in un punto autonomo che, seguendo un tradizionale metodo usato in casi analoghi, occupa nel supporto una superficie maggiore, acquisendo in questo modo una migliore leggibilità. Una disposizione dell’arma che anticipa l’iconografia definitiva che avrebbe attraversato i decenni a venire. Una versione, quindi, che in un periodo di trasformazione, vede il delinearsi di una nuova identità ancora *in fieri*, in una progressiva metamorfosi estetica. Notevoli sono anche gli ornamenti esterni allo scudo, tra cui il trofeo d’armi che, costituito da bandiere, picche e tamburi, reca scovoli e cannoni, chiari riferimenti alla carica di capitano generale d’artiglieria (1702) prima e di maestro di campo generale dell’esercito nel Milanese (1704), in un secondo momento.



Fig. 4, arma di Francesco Colmenero
(Castello Sforzesco di Milano, Corpo di Guardia, s.n. inv.)

Stemma in pietra di Angera, ora murato nell'ingresso del Corpo di Guardia del Castello Sforzesco (s.n. inv.):

2. Arma: *Semitroncato partito: a) di [argento], all'orso levato al [naturale], tenente con le branche anteriori un globo, cerchiato e crocifero, di [oro]* (Colmenero); *b) di [verde], alla banda di [rosso] ingollata alle estremità da due teste di drago di [oro]; con la bordura di [argento], caricata del saluto angelico “AVE MARIA GRATIA PLENA” in lettere di [nero]* (de Andrade); *c) troncato; nel 1° di [oro], all'aquila al volo abbassato di [nero] (Impero)]; nel 2° di [azzurro], alla croce di S. Andrea ancorata d'argento, accantonata da quattro gigli di [oro]* (Arborio di Gattinara), (fig. 4).

Scudo sagomato con contorno a cartoccio, timbrato da una corona a cinque fioroni alternati da basse punte sostenenti perle.

Con il trascorrere del tempo a testimonianza dell'affermarsi di una fortunata carriera, nell'arma, seguendo le tipiche modalità araldiche spagnole, sono stati introdotti incrementi e modifiche. Quattro punti, infatti, contenenti composizioni genealogiche, sono stati inseriti a illustrare le politiche famigliari contestualmente espresse. Il primo del semitroncato, dominato dall'arma personale presenta una novità. L'orso, infatti, ben delineato e assolutamente riconoscibile, tiene tra le branche anteriori, al posto dell'antica arnia, un globo, cerchiato e crocifero. Benché non sia agevole fornire un'interpretazione univoca riguardante le ragioni di tale mutamento, vale comunque la pena di spendere qualche parola azzardando un approccio interpretativo. Riferendosi, a grandi linee, a modelli medioevali, il globo, accompagnato a uno scettro e a una corona, denotava dignità reale o imperiale. Si tratta dunque di un importante “simbolo” di potere la cui chiave interpretativa parlava un inconfondibile linguaggio liturgico dai significati magici e esoterici in cui i tempi trovavano la propria espressione. Nel secondo punto, con riferimento alla vasta e nobile famiglia di origine galiziana degli Andrade, si trova l'arma di donna Maria de Andrade, la nonna paterna che si era unita in matrimonio al capitano Juan Salgado Colmenero¹⁰. Nel terzo e quarto punto del semitroncato partito, sono posti rispettivamente l'aquila che, come si diceva, è parte dell'arma sottostante e riconducibile al “capo dell'Impero” degli Arborio di Gattinara; a

¹⁰ Notizie tratte dal manoscritto “*Tabla genealógica de la familia Colmenero, vecina de Raseia, valle de Monterrey*”, Real Academia de la Historia, Madrid, signatura 9/309, f. 222v.

conclusione, quindi, nell'ultimo punto, c'è l'arma che contraddistingue la madre, Virginia.

Tale blasone, visto nel suo insieme, evidenzia relazioni personali che presentano dettagli interpretabili alla luce dell'araldica genealogica famigliare, in funzione di un preciso inserimento in un contesto storico generale riferibile agli anni della sua investitura di conte del S.R.I.

È stato, dunque, possibile esaminare i dati espressi allo scopo di definire la posizione cronologica dell'arma in una sequenza tipo e precisarne la definitiva linea di evoluzione.

Conservati nei depositi del Castello Sforzesco, due soli frammenti di un grande stemma in marmo bianco, in cui l'identico tipo di materiale e l'iconografia che richiama modelli settecenteschi, può far ritenere i pezzi appartenenti a un'unica grande arma del Colmenero, probabilmente distrutta nel periodo giacobino.



Fig. 5, frammento della corona dell'arma di Francesco Colmenero (Castello Sforzesco di Milano, Civiche Raccolte d'Arte Antica, Museo d'Arte Antica, s.n., segnatura ICSA 748)

Primo frammento

Parte di una corona, in cui chiaramente si distinguono il cerchio d'oro, tempestato di gemme, una parte di un fiorone e una bassa punta (Castello Sforzesco di Milano, Civiche Raccolte d'Arte Antica, Museo d'Arte Antica, s.n., segnatura ICSA 748), (fig. 5).

Secondo frammento

Parte inferiore del grande stemma, in cui chiaramente si distinguono il 3° e il 4° quarto punto dello scudo ovale, inoltre si nota la punta della croce di

cavaliere di Santiago (Castello Sforzesco di Milano, Civiche Raccolte d'Arte Antica, Museo d'Arte Antica, inv. 1048).

3. Arma (è presente solo la parte inferiore dello scudo): [...] ; nel 3° di [verde], alla banda di [rosso] ingollata alle estremità da due teste di drago di [oro], alla bordura di [argento], caricata del saluto angelico “[AV]E MARIA GRATIA PLENA DOMINUS TE[CUM]” in lettere di [nero] (de Andrade); nel 4° di [azzurro], a due ossa legate di [argento], poste in croce di S. Andrea, accantonate da quattro gigli di [oro] (Arborio di Gattinara), (fig. 6).

Scudo ovale, accollato alla croce di cavaliere di Santiago.



Fig. 6, frammento della parte inferiore dell'arma di Francesco Colmenero (Castello Sforzesco di Milano, Civiche Raccolte d'Arte Antica, Museo d'Arte Antica, inv. 1048)

Contenuti araldici e descrizione dell'arma uguali a quelli del reperto precedente¹¹, unicamente da rilevare è l'estensione dell'invocazione mariana, scritta nella sua interezza, il ritorno alle ossa in questo caso legate nell'arma Arborio e l'insegna dell'Ordine di S. Jago, che potrebbero denotare una composizione anteriore rispetto al secondo reperto.

¹¹ V. supra reperto n. 2.

CONCLUSIONE

Sintetizzando la breve rassegna dei reperti araldici qui delineata, è importante rilevare che il piccolo e prezioso *corpus* d'immagini dell'arma del Colmenero portato alla luce, è concentrato nel Castello Sforzesco di Milano, luogo che ha testimoniato i momenti di maggior gloria del personaggio oggetto della ricerca e quindi della famiglia di cui è stato illustre rappresentante. La diffusione geografica dei suoi incarichi in terre italiche sotto il dominio spagnolo rende arduo raggiungere una completezza esaustiva sull'argomento. Fonti scarsamente loquaci avvolgono nell'oblio notizie che solitamente si accompagnano a insegne, perciò ricostruibili solo attraverso la collazione di alcuni elementi ancora visibili che costituiscono il tipico repertorio d'apparato comunemente utilizzato per conferire lustro e solennità, mettendo in evidenza sfaccettature che ancor oggi ci parlano di chi le aveva create e dell'epoca storica in cui aveva vissuto. Una complessa stratificazione di temi e riferimenti genealogici, ingredienti fondamentali di una strategia encomiastica di auto-legittimazione, caratterizzava tale arma tracciando la continuazione di una linea del casato durante la fine del Seicento e l'inizio del Settecento. Ultimo momento in cui si rinvennero notizie dello stemma, appannaggio di una linea emergente che si sarebbe smarrita nelle varie vicende della vasta famiglia Colmenero, per estinguersi infine e cadere nell'oblio della storia.

Nobiltà

Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi

Pubblicazione bimestrale di Storia e Scienze Documentarie

Proprietà Artistica e Letteraria

Bollettino del Consiglio Direttivo della Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie - F.A.I.G.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Direttore Responsabile - Fondatore

Pier Felice degli Uberti

Presidente

†Vicente de Cadenas y Vicent

Luigi Borgia
Luigi G. de Anna
Marco Horak

Carlo Tibaldeschi
Walburga von Habsburg Douglas
Maria Loredana Pinotti, *Segretario*

COLLABORATORI

Giorgio Aldrighetti
Gianluigi Alzona
Luca Beccetti
Enzo Capasso Torre
Franco Cardini
Giovanni Battista Cersosimo
Antonio Conti
Alfonso Ceballos-Escalera y Gila
Armand de Fluvia i Escorsa
Gian Marino Delle Piane
Stanislav V. Dumin
Marcelo J. Fantuzzi
Gabriele Gaetani d'Aragona
Andrew Martin Garvey
Alberto Giovanelli
Maurizio C.A. Gorra
Cecil Humphery-Smith
Peter Kurrild-Klitgaard

Alberto Lembo
Maria Teresa Manias
Gino Moncada Lo Giudice di Monforte
Andrea Card. di Montezemolo
Silvia Neri
Salvatore Olivari de la Moneda
Nicola Pesacane
Carlo Pillai
Hervé Pinoteau
Antonio Pompili
Amadeo-Martín Rey y Cabieses
Carlos Jáuregui Rueda
Guy Stair Sainty
Domenico Serlupi Crescenzi Ottoboni
Maria Cristina Sintoni
Michel Teillard d'Eyry
Diego de Vargas Machuca
Roberto Verdi

Iscrizione n°187 dell'8-7-1993 Registro della stampa Tribunale di Casale M. Al

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro "Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Bologna".

Quota d'iscrizione 2015 all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO in qualità di Socio Aderente (comprensiva dei 5 numeri annuali di NOBILTÀ) € 60,00 (Estero € 65,00)

Condizioni di Abbonamento Annuale 2015 (5 numeri) a NOBILTÀ

Italia	€ 60,00	Numero singolo	€ 20,00
Esteri	€ 65,00	Annata arretrata	€ 80,00

Il versamento può essere effettuato sul C/C postale n° 76924703 intestato:

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE DI GENEALOGIA, STORIA DI FAMIGLIA, ARALDICA E SCIENZE DOCUMENTARIE - F.A.I.G., Via Battisti 3, 40123 Bologna

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Codice BIC: BPPITRRXXX

Paese Check CIN ABI CAB N. CONTO
IT 78 X 07601 02400 000076924703

Tutta la corrispondenza relativa all'ISTITUTO ARALDICO GENEALOGICO ITALIANO e a NOBILTÀ deve essere indirizzata alla Casella Postale n° 764 - 40100 Bologna.